



COCCODRILLI
dal **CILINDRO**

**15 RACCONTI
DI 3 MINUTI**

GOODmood

Concepire gli anni ottanta

di *Nicolas Lozito*

Mia mamma aprì Discomania – “l’unico negozio di musica della valle” – in pieni anni ottanta. Lo aprì a Tarvisio, nell’angolo in alto a destra del Friuli Venezia Giulia. Michela, così si chiama mia mamma, veniva da un paese poco più in là, Ugovizza: duecento abitanti, per lo più contadini tutti imparentati tra loro, e tre ore di sole al giorno. Salire sul Ciao e fare dieci chilometri per andare in negozio era come attraversare l’oceano e sbarcare a New York.

Civiltà. Lì Springsteen si sarebbe venduto da solo, pensava. Erano anni d’oro per la valle, il confine pre-europeo faceva dell’Italia la terra promessa di austriaci e iugoslavi. Per dire, alle

sei di mattina fuori dal mercato di Tarvisio c’erano già le famiglie in fila, con in bambini che piangevano. Born in Mitteleuropa: erano i tempi in cui la felicità calzava comoda solo dentro un nuovo paio di blue jeans.

Tutta la famiglia di mia madre si era fatta convincere dall’idea e investì bei soldi in Discomania. Il negozio aveva un logo, un’insegna al neon, sacchetti color ocra impilati a pacchi di centocinquanta. Ogni due settimane, mia mamma si faceva portare in stazione e andava a Mestre, dove c’era un ingrosso di dischi. Partiva con una valigia vuota, tornava pagando il biglietto del treno anche a Falco, Tina Turner e i Culture Club. I successi del momento si trovavano tra i suoi scaffali.

Peccato, però, che non avesse fatto i conti con gli Alpen Doganirs. Un gruppo da sagra tutto fisarmonica e zoccoli di legno che regalava cassette auto-piratate in cambio di grappini. Ancora oggi, lassù, comprando un’auto nuova c’è chi chiede «*ma c’ha il mangianastri questa?*».

In quegli anni la loro Simonetta, “con quel vestito un po’ troppo attillato”, era conosciuta più della Dirty Diana di Michael Jackson.

Michela si ritrovò ben presto con un negozio vuoto. Chi veniva lo faceva per curiosità, non comprava, non tornava più. Mentre dal negozio suonava Girls just wanna have fun, lei passava le giornate seduta fuori con le braccia conserte, proprio sotto l’insegna.

Un giorno un ragazzo si ripresentò. La prima volta aveva comprato il vinile di Oro Puro, “una compilation faraonica” come recitava lo spot televisivo. Era un agente di commercio, di quelli giacca e cravatta, catenine d’oro e naso grosso da calciatore di provincia.

«Cosa ci fai qui fuori?».

«Aspetto».

«Per caso hai qualche musica dei Pòlis»

«Di chi, scusa?»

I Police erano diventati una band greca.

Tornò ancora. Faceva almeno un’ora di strada per comprare dei vinili che comunque non avrebbe potuto ascoltare: a casa non aveva il giradischi. Ma quella bionda meritava la fatica.

Iniziavano chiacchierando di autori che lui conosceva solo per sentito dire. Finiva che si mettevano ad ascoltare compilation a tutto volume, chiudevano il negozio e, quando fuori era ormai buio, facevano l’amore. “Because the night belongs to lovers”, diceva Patti Smith. Une gnot d’amor, una notte d’amore, avrebbero cantato in friulano gli ubriachi Doganirs.

Il negozio chiuse di lì a poco. Oggi, quasi trent’anni dopo, al posto di Discomania c’è un Acqua e Sapone. Mia mamma lavora in banca e ha dimenticato la nostalgia a forza di riunioni. Mio padre, quello dei Pòlis, ha sposato un’altra. Sua moglie quando mi vede mi chiede ancora di masterizzarle “il nuovo disco dei Pooh”. Non sa che si sono sciolti pure loro. E non sa nemmeno che anche i vinili, le cassette e persino i cd se ne sono andati per sempre.

Resisto solo io.

Perché basta una nota dei Duran Duran o un urletto di Michael Jackson e mi prende una strana scossa, una pulsione, un viaggio nel tempo.

Synth e ingenuità. Sono nati così.